



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale  
Italiana



Diciassettesimo Corso dei "Simposi Rosminiani":

*I semi del Verbo nel pluralismo*

*religioso, teologico e filosofico*

*Nel 50° anniversario del Centro Internazionale di Studi Rosminiani*

STRESA, COLLE ROSMINI, 23-26 AGOSTO 2016

## *L'idea dell'essere all'origine del sentimento religioso*

Introduzione Simposio 2016

UMBERTO MURATORE

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].



Chiunque possieda un minimo di conoscenza del pensiero rosminiano sa che Rosmini, a cominciare dal *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, aveva individuato nell'idea dell'essere la prima naturale verità data ad ogni uomo, l'origine della conoscenza umana. Dal punto di vista religioso quest'idea, già da allora, veniva individuata come un «abbozzo di natural Cristianesimo ... un crepuscolo, sarei per chiamarlo, del Verbo divino»<sup>1</sup>. In altre parole, nella conoscenza umana vi è un annuncio aurorale, un raggio del Cristo-Sole, che si sarebbe rivelato storicamente con l'incarnazione, quando i tempi fossero maturi per accoglierlo.

Dopo il *Nuovo Saggio* questa visione si verrà progressivamente arricchendo e approfondendo. Così, nei *Frammenti di una storia dell'empietà*, accetterà la tesi di Beniamino Constant che in ogni uomo vi è un sentimento religioso innato, ma gli contesterà che questo sentimento sia «un istinto creatore di tutte le religioni»<sup>2</sup>. Il

sentimento, di sua natura, è passivo. Sorge quando viene stimolato. E poi esso è un istinto cieco. Mentre la «primitiva nozione della divinità» è «luce razionale, e non un cieco sentimento»<sup>3</sup>. Dun-

1. A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Prefazione, n. 13, a cura di G. Messina, 3 voll., Città Nuova Editrice, Roma 2003, ENC 3, p. 101.
2. A. ROSMINI, *Frammenti di una storia dell'empietà*, a cura di R. Orecchia (EN 49), CEDAM, Padova 1977, p. 48.
3. *Ibidem*, p. 50.

che il primo sentimento religioso deve essere preceduto da un oggetto intellettuale o idea che lo stimoli e lo illumini. Infine, perché esista un sentimento religioso bisogna che l'uomo abbia in qualche modo la conoscenza di un oggetto infinito, e nel mondo del reale finito non c'è nulla che possa fornirci quest'idea. Per cui nel sentimento religioso «primo è il concetto [di Dio], secondo è il sentimento, ed ultima s'èguita l'operazione»<sup>4</sup>.

L'essere che noi vediamo nella prima idea, inoltre, diversamente dal sentimento che è finito, si presenta con la qualità di infinito, anche se solo come oggetto ideale. È un oggetto semplice, spirituale, immune dal tempo e dallo spazio, distinto dalla mente stessa che invece è un soggetto reale, finito, circoscritto nel tempo e nello spazio. Sono proprio queste qualità che la mente vede nell'essere di cui ha l'idea, a dirci che l'essere non può essere produzione della stessa mente che lo vede. D'altra parte, il suo apparirci come semplice oggetto ideale, ci dice che esso deve avere una mente adeguata che lo pensi, cioè un reale capace di produrlo e in cui esso abiti come in suo termine proprio.

Da qui il presentarsi come inizio di essere, essere iniziale infinito che chiede il suo termine in un reale infinito. E questo reale non può essere che la mente di Dio. Le qualità intrinseche all'essere contemplato dall'intelletto gli danno la qualifica di *divino*. L'essere ideale unito al suo termine reale proprio ci dà il concetto di *Dio*. È la nota rosminiana dimostrazione a priori dell'esistenza di Dio, esistenza che ogni mente umana è spinta a riconoscere in via intuitiva, anche se non sempre in forma cosciente o riflessa. Ne viene che in ogni creatura intelligente vi è come un sentore oscuro e indeterminato, un bagliore della divinità, che spinge la ragione a tentare di vederci meglio. Da qui il sorgere naturale del sentimento religioso, comune a tutte le religioni.

Nella *Filosofia del diritto* Rosmini applica questi concetti al sorgere della società. Proprio perché ogni creatura intelligente intuisce l'idea dell'essere, e l'essere al quale la sua mente è unito come a sua forma oggettiva scende direttamente da Dio, il primo legame sociale che si instaura è quello tra l'uomo e Dio, un legame creaturale. Ogni uomo nasce trovandosi già unito a Dio, e questo legame costituisce la prima forma di società, «una società universale del genere umano»<sup>5</sup>, che ha come beni comuni la verità, la virtù, la felicità<sup>6</sup>, ed i cui caratteri generali sono l'unità, l'universalità, la giustizia<sup>7</sup>. Questa primitiva società del genere umano con Dio Rosmini la chiama *società teocratica naturale*<sup>8</sup>, cioè una società in cui gli appartenenti riconoscono la loro dipendenza creaturale da Dio creatore. Essa costituisce «il primo rudimento di ogni altra società»<sup>9</sup>, «ha per cemento l'amore universale»<sup>10</sup>, si realizza progressivamente lungo la storia e si completa e realizza pienamente nella Chiesa cristiana<sup>11</sup>, quando «tocca la sua perfezione» con «l'incarnazione» del Verbo<sup>12</sup>.

Storicamente noi troviamo presente la notizia di questo comune, naturale e originario sentimento religioso in tutte le religioni dell'antichità: da quelle lontanissime dell'India, Cina, Egitto, Persia ecc., alle più recenti greco-romane, alle attuali. Rosmini ne dà una breve rassegna nell'opera *Il divino nella natura*<sup>13</sup>, rimasto incompleto ma dedicato al Manzoni poeta, perché anche la poesia, come

---

4. *Ibidem*, p.49.

5. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, 2 voll. 4 tomi, (ENC 27 - 28/A), Città Nuova Editrice, Roma 2013-2015, *Diritto sociale*, n. 639, vol. II, tomo I, p. 172.

6. *Ibidem*, n. 641, p. 174.

7. Cfr. *ibidem*, nn. 651-654, pp. 177-178.

8. *Ivi*, n. 651, p. 177.

9. *Ibidem*, n. 662, p. 179.

10. *Ibidem*, n.664, p. 179.

11. Cfr. *Ibidem*, n. 671, p. 182.

12. *Ibidem*, n. 698, p. 191.

13. A. ROSMINI, *Del divino nella natura*, a cura di P. P. Ottonello,(ENC 20), Città Nuova Editrice, Roma 1991.

del resto l'arte e la letteratura, attingono a questo sentimento comune e di esso si alimentano.

Ma perché da un sentimento comune nascono poi le varie forme religiose? Soprattutto, perché in tante religioni, accanto ad un nucleo accettabile, si trovano elementi ripugnanti, nomi di Dio che sono indegne del vero Dio? Perché il culto degli idoli, il sincretismo religioso, il politeismo, il panteismo? Perché tanta filosofia ha fatto prendere al fenomeno religioso le vie più disparate e contrastanti?

La ragione principale, per Rosmini, va cercata nella non sempre corretta interpretazione dell'idea dell'essere, cioè di quell'unico elemento divino che fa da luce all'intelligenza.

L'idea che noi abbiamo dell'essere infatti, come abbiamo detto, ci mostra un infinito mentale, cioè ideale. Ci mostra cioè di Dio l'essenza semplicissima. Ma Dio è anche *vita*, sostanza reale, ed in lui vita e pensiero si identificano. Ora, la vita di Dio, la sua realtà, ci rimane nascosta. Noi inoltre non riusciamo ad immaginare un essere assoluto, in cui vita e pensiero, essenza ed esistenza si identifichino, perché non c'è nessuna realtà da noi sperimentata che sia l'essere. Tutte le creature finite da noi percepite non sono l'essere, ma hanno l'essere, e la sostanza reale finita degli enti è racchiusa nei limiti della finitudine di ciascuno di loro.

L'uomo però è *capax Dei*, nel senso che con l'idea dell'essere è aperto a tutto l'essere, e se Dio si rivelasse anche come vita, la mente potrebbe percepirlo. Avendo l'uomo l'intuito dell'essere ideale infinito, sarebbe in grado di percepire quel reale infinito che rimane come un Dio nascosto, sempre se Dio si compiacesse di rivelarsi. E questa percezione del reale infinito genererebbe nell'uomo un sentimento nuovo, un sentimento soprannaturale, del tutto distinto da quello naturale che ci danno i reali finiti.

Ora ciò è successo storicamente, nella vicenda del popolo ebraico. In questo popolo inizia una graduale rivelazione di Dio, nella quale il Verbo è sempre implicito ma in forma nascosta fino all'incarnazione del Verbo. Con la venuta di Cristo si ha un compimento della rivelazione, dove il Dio nascosto si fa conoscere tutto ma non totalmente, cioè nella misura in cui una mente finita può conoscerlo.

Quando Mosè chiede a Dio con quale nome dovrà presentarlo, Dio si autodefinisce come Jahvè o Geova, cioè come colui che è, come l'essere semplicemente, l'essere in cui essenza ideale infinita e sostanza reale infinita si identificano. Si tratta di un nome che supera la comprensione della mente umana, nel senso che la mente ha il nome proprio, ma gli rimane inintelligibile la portata reale. Da qui il suggerimento di neppure pronunciarlo, per il pericolo che l'immaginazione associ al nome una realtà che non è quella di Dio. Dio è l'ineffabile, l'invisibile, l'incomunicabile, l'arcano, l'avvolto nelle nubi del mistero, l'impronunciabile. Quando l'ebreo voleva nominarlo, usava nomi alternativi, che richiamavano solo qualche attributo di Dio, qualche suo effetto, ma non il nome proprio. Come ad esempio, Adonai (signore, simbolo del suo dominio), El, Eloah, Elohim, Sabaoth, Shadday (tutti simboli della sua potenza), Elion (simbolo della sua altezza)<sup>14</sup>. Il suo luogo era «il cielo dei cieli», simbolo di qualcosa che superava la vista umana per la sua altezza.

Le principali religioni monoteiste, ed anche quelle pagane, per Rosmini conservano quasi tutte tracce del Dio ineffabile: «Tra le nazioni si conservò sempre, anche nel mezzo dell'idolatria, la memoria di un Ente supremo. I nomi con cui si designava rammentano quello stesso antichissimo di Jeova»<sup>15</sup>. Ad esempio Zeus ha radici che richiamano il vivere, l'aver calore, il respirare, il risplendere, tutte funzioni del vivente<sup>16</sup>. Se si esaminano pazientemente gli scritti antichi, è facile rintrac-

---

14. Cfr. A. ROSMINI, *Del divino della natura*, cit., n. 56, p. 82.

15. *Ibidem*, n. 67, p. 91.

16. Cfr. *Ibidem*, n. 69, p.94-95.

ciare queste memorie sotto forma di «reliquie». Lo stesso superuranio di Platone non è altro che il tentativo di riservare alla divinità un cielo in cui fa abitare Dio, diverso e più alto di quelli contaminati dalle religioni pagane.

Con l'espandersi dei popoli, alla primitiva concezione di Dio si sono venute a sovrapporre e mescolare forme di divinità che alterarono le origini. Il sentimento religioso naturale, originato dall'idea dell'essere e mantenuto puro da una primitiva sebbene incompleta rivelazione soprannaturale, si venne guastando e alterando. Nacquero le religioni panteiste, naturaliste, idolatriche, politeiste, sincretiste, ecc.

La causa principale di questa alterazione sta nell'inquietudine della ragione umana, la quale, quando vede nella mente qualche cosa che non è completo, ha fretta di concludere e di togliere il velo del mistero. La prima tentazione fu quella di trovare un ente reale da unire a quel divino, che riluceva nella mente come idea ma lasciava nascosta la fonte di quella luce, il sole di Dio. Siccome non si conoscevano altri reali che quelli finiti, si applicò a questi il nome di Dio, scegliendo quelli che maggiormente richiamavano l'eccellenza di Dio ed i suoi attributi. Si divinizzarono così gli astri, le montagne, gli uomini eccellenti, gli animali che richiamavano qualche attributo di Dio (il bue e il montone, ad esempio, come simboli della potenza generativa o creatrice di Dio), e così avanti. Prosperò il politeismo naturalista.

Continuando su questo versante si pensò che una energia divina permeasse tutto il creato, e si cadde nel panteismo naturalistico: tutto è pieno di dei, sosteneva Eraclito.

Su un altro versante, soprattutto quello filosofico, si venne a una sopravvalutazione dell'eccellenza che hanno le idee. Quando Parmenide, Pitagora, Platone, si accorsero che le idee si presentavano alla riflessione come immobili, eterne, immuni da spazio e tempo, furono grandi la loro meraviglia ed il loro stupore. Le si ritenne sufficienti per dare loro l'attributo di divinità. Questo pensiero culminò in Platone ed Aristotele. Di quest'ultimo conosciamo la definizione di Dio come "pensiero di pensiero", dove manca la realtà vivente di Dio e la sua potenza creativa. Ancora su questo campo si volle divinizzare la mente umana che pensa le idee, facendone una cosa sola della mente e delle idee. E si ebbe il panteismo razionalista.

Chi punta sulla divinizzazione dell'universo materiale privilegia il Dio vita più che il Dio pensiero e cerca di applicare il sentimento religioso al culto della divinità. Da qui la nascita dei templi, delle cerimonie, dei sacrifici vari. I sacerdoti addetti al culto conservano gelosamente come misteri la tradizione di questo culto. Quelli sinceri, per non dare in pascolo agli ignoranti verità sacre che potrebbero essere dissacrate, e quindi vanno date con parole velate, enigmatiche, riservate solo a chi è capace di togliere il velo che le nasconde: non si danno le perle ai porci. Ma ci sono anche i sacerdoti maliziosi, che nascondono le verità in loro custodia per fini umani, quali la potenza, l'esclusività, il privilegio.

Chi invece punta sulla divinizzazione delle idee e del pensiero privilegia il Dio pura luce intellettuale e razionale più che il Dio vita. È il Dio dei filosofi razionalisti, che ci danno un ente astratto, lontano dalla vita e dalle vicende storiche, confondendo conoscenza religiosa con vita religiosa. Il razionalista riflette, ma non prega, non si mette in ginocchio, non comunica con Dio nella quotidianità dell'esistenza.

In conclusione, Rosmini vede nel fenomeno religioso di tutti i tempi un cammino storico in cui assieme alle reliquie di principi genuini si mescolano principi spuri. Accanto a puri e retti sentimenti religiosi si mescolano superstizioni. Le religioni monoteistiche sono quelle che hanno conservato, chi più chi meno, la purezza del nome di Dio. Ma non tutte allo stesso modo e soprattutto allo stesso grado. È ovvio che per Rosmini la religione cristiana sia quella che si presenta completa

nella sua dottrina naturale e soprannaturale, e sia destinata ad accogliere perfezionare e conservare in sé tutte le verità sparse nelle altre religioni. Per lui la Chiesa di Gesù Cristo, grazie alla incarnazione del Verbo, contiene in sé tutti gli aiuti sufficienti a ciascuna creatura umana, perché raggiunga quel genere di perfezione o santità che Dio le ha affidato quale scopo finale della sua esistenza.

Noi in questi giorni esamineremo con libertà di pensiero queste ed altre posizioni, nel desiderio di giungere sulla domanda di Dio ad un pluralismo filosofico e teologico che riconosca le diversità senza perdere l'unità di fondo. Saranno giorni, nei quali cercheremo di individuare il fondamento comune delle religioni e che cosa, nelle varie dottrine religiose rimane coerente a questo fondamento, o se ne stacca.